

Cent'anni di
GialloVerde



Il Calcio a Tresigallo
1920 · 2020

INDICE

	<i>pag.</i>
Saluto del Sindaco di Tresignana	5
Prefazione	7
Il Calcio prima del calcio	11
Football o calcio? Una nuova moda invade l'Italia	17
Tresigallo International Da borgo agricolo a città di rifondazione	37
Gli anni Sessanta e Settanta	52
Da Tresigallo al grande calcio: le star	77
Dagli anni Ottanta ai nostri giorni	83
Gli ultimi anni	97
Appendice	101
Il calcio al tempo del Covid	
Tabelle Albo d'Oro	

Non certo "*cent'anni di solitudine*", ma proprio il contrario: cent'anni di amicizia, cent'anni di condivisione di una passione, cent'anni di impegno sociale, civile, educativo; cent'anni di volontari interessati solamente a tenere in piedi, in mezzo a tutte le difficoltà possibili ed immaginabili, la bandiera del Tresigallo Calcio.

Tutto questo non solo per la passione calcistica e per l'orgoglio di una realtà locale.

Facendo una analisi del successo e della durata della nostra società calcistica, una delle poche ad aver resistito alla moria delle società dilettantistiche, balzano agli occhi alcune particolarità.

Innanzitutto, l'avvicinarsi, nel corso di questo secolo di vita, di tante persone, veri esempi per tutti i volontari, che hanno impiegato senza riserve tanta passione, moltissimo tempo libero, qualche volta anche risorse proprie, per garantire la sopravvivenza di una Società che si è sempre distinta per una vera e propria vocazione ad occuparsi, nello sport, dell'educazione dei bambini e dei giovani.

Laura Perelli
Sindaco di Tresignana



PREFAZIONE

Ho accettato la carica di Presidente del Tresigallo Calcio ASD con quel dubbio che spesso nasce in simili situazioni e che ti spinge a chiederti se è toccato a te perché qualcuno ha colto capacità e attitudini, oppure perché non c'era nessun altro disponibile. Qualunque sia stato il pensiero e l'intenzione di chi mi ha coinvolto, in me ha prevalso il senso di responsabilità verso un'istituzione del nostro territorio che tanto ha fatto per le giovani generazioni nel corso di questi 100 anni.

Accolsi questa sfida con la piena consapevolezza di ereditare un ruolo che nel passato è stato ricoperto da persone immensamente più degne e capaci, alle quali non si può far altro che ispirarsi. Ricordo in particolare Nevio Pampolini per il quale, quando gli fu intitolato lo stadio, chiamato da vicesindaco a ricordarlo pubblicamente, scrissi che ciò che mi aveva sempre di lui

impressionato era l'attenzione che dedicava da bordo campo ai più piccoli, ai nostri figli, fino al punto di avere la certezza che lui a bordo campo ci fosse ancora ad incitare i suoi ragazzi.

Partendo dai ricordi di un'infanzia, trascorsa come tanti con l'inseparabile pallone a giocare su ritagli di verde, le mie esperienze sono andate poco più in là con qualche partita in terza categoria. Ma per me la passione per il calcio è sempre stata tanta. Quella passione che credo di aver trasmesso anche ai miei figli, che mi hanno sostenuto nella decisione di accettare questo incarico, convincendomi che avrebbe potuto essere una grande avventura.

E un'avventura lo è, con risultati insperati e tante soddisfazioni, che ci hanno portato a festeggiare il **Centenario** nel migliore dei modi riconquistando la Prima Categoria.

Il Centenario è, fin dai primissimi giorni del mio mandato, il punto focale del nostro agire. Due anni fa chiedemmo a Giuseppe Muroli di scrivere un libro sul Tresigallo Calcio pensando fosse il modo migliore per celebrare un traguardo storico e lasciare una traccia indelebile di questo evento. È stato un percorso lungo e tortuoso, ma senz'altro doveroso, per commemorare e far conoscere ancora di più una realtà che da 100 anni è parte integrante di un paese, col quale è cresciuta a braccetto diventando un punto di riferimento per i giovani e le loro famiglie.

Il Tresigallo Calcio nei suoi cent'anni di vita è stato una fucina di giocatori, alcuni dei quali hanno giocato anche ad alti livelli. Ha allevato calcisticamente ma soprattutto umanamente moltissimi ragazzi, proponendosi come risorsa formativa.

Penso in particolare a tutte quelle persone che, come me, da genitori hanno affidato anche a questa Società la crescita sportiva e personale dei loro figli senza pretendere di crescere nuovi

campioni da nazionale, ben sapendo che il calcio, lo sport in genere, deve essere prima di tutto coesione, educazione e amicizia. A conclusione mi piace ricordare che il Tresigallo Calcio è, ed è sempre stato, un patrimonio dei tresigallesi: mai si sarebbe arrivati a compiere cent'anni senza il sostegno e la vicinanza di una comunità cittadina.

A tal proposito, ci tengo a ringraziare tutti coloro che fanno parte della Società e a diverso titolo hanno reso possibile tali risultati: partire dagli addetti all'organizzazione e alla gestione dell'impianto sportivo, per passare ai responsabili del settore giovanile, ai collaboratori del consiglio direttivo e a tutti i ragazzi che dai primi calci alla prima squadra sono l'emblema dei colori gialloverdi. Siamo arrivati fin qui perché tutti crediamo in quel calcio che fa propri i valori come il rispetto, il sacrificio, la responsabilità e la voglia di fare dello sport un divertimento prima di ogni altra cosa; tutte virtù che nel calcio moderno forse si perdono dietro ad aspetti meno nobili.

Oggi ci poniamo l'obiettivo di arrivare fin là dove l'amore per il calcio e la gioia di fare gruppo ci possono portare. I risultati delle partite della domenica sono importanti, vincere è importante, ma molto di più lo è non mollare, continuare tutti insieme anche dopo una sconfitta.

Il calcio deve ripartire da qui,
dalla bellezza dello sport e da tutto ciò
che di magico può regalare.

Mario Ansaloni
Presidente
Tresigallo Calcio



IL CALCIO PRIMA DEL CALCIO

Inghilterra. Ultimi anni dell'Ottocento.

In un campo da calcio di campagna, sul finire del secolo che ha visto la Corona d'Inghilterra imporsi come prima potenza mondiale del pianeta, va in scena uno scontro epico tra l'Aston Villa, squadra di Birmingham fondata nel lontano 1874, e i Black Cats del Sunderland, squadra del nord del Paese, dell'omonima città che si affaccia sull'Atlantico orientale. Lo scontro è tra le due principali compagini del decennio, una rivalità molto sentita all'epoca. In Italia, al tempo di questo antagonismo, non esiste ancora alcuna squadra: il Genoa, prima società di calcio dello stivale, sarà fondato nel 1893; la Juventus Football Club, invece, solo nel 1897. Il Bel Paese è fermo ancora alla preistoria. L'incontro termina 4-4, come spesso accade nell'appassionante Premier League - che allora si chiamava First Division - mai avara di reti imprevedibili e repentini cambi di fronte.



Thomas M.M. Hemy, *Sunderland vs Aston Villa*, 1895.

Fermiamoci un attimo ad osservare il primo quadro al mondo sul calcio, opera di Thomas Maria Madawaska Hemy. Sulla destra vediamo una tribuna stipata di persone, nella parte inferiore uno spazio riservato alla borghesia della città che non vuole confondersi col proletariato, a fondo campo la paglia, a testimonianza del contesto rurale in cui ci troviamo; poi qualche ragazzino attento a guardare la partita e gli agenti di polizia che monitorano la situazione. In lontananza, sullo sfondo, a sinistra, si notano un capannone in via di costruzione, altri agenti a bordo campo e gli alberi della campagna che si uniscono al tradizionale cielo plumbeo. Al centro il rettangolo di gioco. Siamo nell'area di rigore del Sunderland che si difende in massa: se contiamo bene i giocatori, vediamo non meno di undici atleti a strisce bianche e rosse e i giocatori dell'Aston Villa, con la classica maglietta bordeaux e celeste, che cercano di far goal in occasione di un calcio d'angolo. La palla di cuoio rossa, alta nel cielo, sta per arrivare sulla testa di un attaccante pronto ad insaccarla sotto la

curva. La scena si ferma qui, nel momento di massima tensione. Non sappiamo come va a finire, ma ci immaginiamo la rete che si gonfia, i giocatori dell'Aston Villa che festeggiano abbracciandosi tra di loro, il pubblico che rumoreggia e gioisce, i poliziotti intenti a fermare qualche facinoroso propenso ad entrare in campo. Questo non lo vediamo, ma lo possiamo intravedere perché fa parte di un cerimoniale diventato patrimonio collettivo della cultura occidentale e non.

Questa istantanea racchiude i momenti tipici del calcio: l'imprevedibilità di qualche giocata, l'ansia del risultato da difendere, il tifo, la gioia, il sogno di emulazione, l'amarezza per una sconfitta. Tutto è racchiuso in 90 minuti di gioco, in un campo di calcio di una piccola città inglese di fine Ottocento. Ciò che ruota attorno è la narrazione parziale di ciò che si è visto. Ha giocato meglio il Sunderland o l'Aston Villa? Chi ha meritato di vincere? Qual è stato il goal più bello? Perché un giocatore dell'Aston Villa si trova a terra in area di rigore? É fallo? Simulazione? Perché l'arbitro non ha fischiato? Come ha giocato il nuovo acquisto?

Queste sono le probabili domande che si sono posti gli appassionati di pallone di un secolo fa nella zona portuale di Sunderland così come nelle bettole della zona industriale di Birmingham, tra scarichi di fabbriche e pub di periferia.

Il nostro racconto deve partire per forza di cose dall'isola britannica perché qui nasce tutto: quei campi di terra che si stendono in mezzo alla nebbiolina e all'umidità sono la patria del football, le cui radici vanno ricercate qualche secolo prima; risalgono grossomodo all'Inghilterra di Giacomo I Stuart. Nel 1617 il gioco con la palla, difatti, era già praticato dai giovani che frequentavano i college e l'università. Ogni squadra era composta da 10 giocatori più l'insegnante nel ruolo del portiere. Era un calcio che non aveva ancora una sua identità, tant'è che potevano affrontarsi due squadre da 11 o da 22: una sorta di sport ibrido tra

il football e il rugby. Questa situazione permane fino al 1846 con la nascita della Rugby Union e la netta separazione dei due sport, che decreta contemporaneamente l'inizio del calcio moderno.

Ma ora facciamo un passo in avanti nel tempo e spostiamoci ad altre latitudini. Nella foto in basso siamo nel campetto sprovvisto di tribune di un paese di campagna. I casolari e i fienili sullo sfondo ci consegnano quell'atmosfera *d'antan* di un'Italia campestre che non c'è più. Le case coloniche sono abitate da contadini che vivono nella miseria e vanno a lavorare sotto padrone; oggi quelle abitazioni, conservate in parte, altre abbandonate o demolite, sono diventate depositi privati di macchine agricole e magazzini.

Vediamo che si fronteggiano due squadre: una con la maglia bianca, l'altra con la maglia scura. Il campo probabilmente non ha le dimensioni regolamentari e, a causa della scarsa qualità della foto, non riusciamo a contare il numero dei giocatori. Verosimilmente si tratta di una partita amatoriale, di "paese", uno dei tanti incontri che costellano il territorio del ferrarese nelle domeniche dell'anno. Il pubblico numeroso segue, assiepato il campo, la partita; di lato due chioschi di gelati e bevande, di quelli di una volta, che fanno venire in mente *Novecento* di Bernardo Bertolucci.



Campo della "Peschiera", dietro a Palazzo Pio. Anni '20.

Questa fotografia, sicuramente meno accattivante rispetto all'opera di Hemy vista precedentemente, ci rivela la normalità con cui si segue il calcio in un luogo sperduto della nostra provincia italiana. Siamo attorno agli anni Venti del Novecento e questo sport è già tra i più seguiti. Il calcio, a poco a poco, è diventato indiscutibilmente lo sport del secolo. Parlare di pallone significa descrivere sfide impossibili, storie incredibili dove la razionalità viene per un attimo accantonata per far posto alla fantasia, alla magia, all'arte. Ma vuol dire anche narrare e ricostruire la storia del territorio, passando per i momenti fondanti di una comunità.

Ecco che la palla si trasforma in un oggetto primordiale, che mette in relazione il mondo di oggi, il presente, con quello di ieri, dei nostri nonni, degli antichi. Si trasforma in leggenda, trascende nel mito e nel racconto epico. La sfera che rotola su un campo d'erba o sul pavimento di casa è presente nell'immaginario di ognuno di noi poiché mette in moto ricordi lontani e sensazioni ataviche, come il periodo dell'infanzia. Il bambino che gioca con la palla, che la rincorre, la supera per poi tornare indietro a riprenderla, è la metafora di un inseguimento continuo per il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Ognuno ha una partita da giocare nella vita, forse da vincere, un campionato da affrontare dove la vittoria non è assicurata ma, magari, ci si arriva dopo un percorso di sconfitte brucianti e resurrezioni improvvise. Il calcio, nell'arco del secolo scorso, è diventato metafora dell'esistenza, si è legato con la vita personale, intima, e con quella della comunità a cui si appartiene.

Nel racconto polifonico che segue, compiremo un viaggio a tappe nella storia di una città di periferia: Tresigallo, in provincia di Ferrara. Ripercorreremo come viaggiatori su una metropolitana della memoria i momenti significativi della storia del calcio tresigallese legandoli alla trasformazione della comunità e alle

testimonianze di chi vi partecipò. Non vi è la pretesa di ricostruire in modo completo la storia della società in quanto è un lavoro arduo a causa dell'assenza di materiale documentale, ma si proverà a ricreare l'atmosfera che ha caratterizzato la Tresigallo del Novecento rintracciando i presidenti che si sono impegnati nel portare avanti la squadra, i giocatori che sono riusciti a fare successo, i ricordi di chi ha militato o di chi, attorno all'attuale stadio Nevio Pampolini, ha sempre gravitato. Incontreremo nomi e volti semidimenticati o appena intravisti nell'album fotografico della propria esistenza, personaggi illustri di cui si è sentito parlare durante le chiacchierate al Bar Centrale, ombelico di ricordi e destini di svariate generazioni di tresigallesi.

Chi leggerà queste pagine e non si troverà citato, o non vedrà comparire il nome di una persona cara, non dovrà sentirsi offeso. L'incompletezza è prerogativa della storia orale e, allo stesso tempo, incentivo e stimolo per approfondire il tema in una sorta di lavoro continuo di ricerca. Auspico che la ritrosia di alcune persone, timide per indole ad aprirsi all'intervistatore, venga meno e che nel corso del tempo si possa dare vita ad una sorta di *Spoon river* della memoria dove testimonianze, ricordi, racconti possano trovare posto all'interno dell'appassionata rubrica #HistoricalFriday che ormai da anni contraddistingue la seguitissima pagina Facebook della squadra. La storia di cento anni non può cristallizzarsi e riassumersi in queste poche pagine, ma deve continuare il cammino, aggiornarsi, allargare gli orizzonti, proiettarsi nel futuro con la consapevolezza di quello che siamo stati ieri.